

# QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

69

02

2026



## UNA SCIAGURA DIMENTICATA. L'INCIDENTE AL PETROLCHIMICO DI MANFREDONIA

[www.impronteneltempo.org](http://www.impronteneltempo.org)

# Editoriale

La storia del polo petrolchimico ANIC-Enichem di Manfredonia inizia nel 1967, quando il CIPE autorizzò l'insediamento industriale ai piedi del Gargano senza consultare la comunità locale. Nato con la promessa di sviluppo e occupazione per il Mezzogiorno, lo stabilimento per la produzione di fertilizzanti e caprolattame si trasformò presto in un incubo ambientale e sanitario, definito dai cittadini una "catastrofe continuata".

Il trauma del 1976 e l'incendio del 1984  
Il punto di rottura avvenne il 26 settembre 1976: l'esplosione di una colonna di lavaggio sprigionò 32 tonnellate di arsenico, contaminando lavoratori e territorio. Nonostante i tentativi aziendali di minimizzare l'accaduto, i livelli di veleno nelle urine degli abitanti risultarono migliaia di volte superiori alla norma.

Un altro evento cruciale fu l'incendio del 17 maggio 1984 nel magazzino del caprolattame. Innescato accidentalmente durante la sigillatura dei sacchi, il rogo causò esplosioni di bombole di acetilene e minacciò tre serbatoi di cloro. Solo l'eroico intervento dei Vigili del Fuoco dello stabilimento (gli "Uomini Rossi"), supportati dai comandi di Foggia e dell'Aeronautica, evitò una tragedia di proporzioni incalcolabili. Tre vigili rimasero ustionati e i danni superarono i 7 miliardi di lire.

L'eredità di veleni e la lotta civile

La cronologia degli incidenti è fitta: fughe di ammoniaca, nubi di gas nitrosi e sversamenti di acidi hanno segnato un ventennio di attività. La battaglia per la verità fu incarnata dall'operaio Nicola Lovecchio, che prima di morire di tumore nel 1997 denunciò il nesso tra le produzioni e le patologie dei lavoratori. Nel 1988, la città si oppose fermamente alla permanenza dell'industria e alle "navi dei veleni" con un referendum storico. Nonostante la chiusura definitiva degli impianti negli anni '90 e la condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (1998) per la mancata informazione ai cittadini, la ferita resta aperta. Le bonifiche tardive e incomplete non hanno ancora cancellato l'arsenico dalla catena alimentare, lasciando Manfredonia come simbolo del sacrificio ambientale in nome di uno sviluppo industriale non governato.

# QSP

Organo di divulgazione storica a cura dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore  
Pompieri Senza Frontiere - ODV  
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Responsabile periodico  
Michele Sforza

Vice Responsabile  
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico  
Silvano Audenino, Enzo Ariu,  
Maurizio Caviglioli, Fausto Fornari,  
Tiziano Grandi, Luigino Navaro,  
Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier,  
Federico Signorelli e Danilo Valloni

In copertina: Armadio espositivo divise da fatica e da intervento utilizzate dai Vigili del Fuoco dello stabilimento ANIC-SCD di Manfredonia.

Tutte le immagini pubblicate in questo numero sono di proprietà del "Museo Storico sui Pompieri e sulla Croce Rossa Italiana di Manfredonia"

*I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.*

*Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione*



Con la condivisione e la collaborazione di



MICHELE GUERRA



**UNA SCIAGURA DIMENTICATA.  
L'INCIDENTE AL PETROLCHIMICO  
DI MANFREDONIA**

# Una sciagura dimenticata

## L'incidente al petrolchimico di Manfredonia

di Michele Guerra

La storia inizia il 20 ottobre 1967 quando gli abitanti di Manfredonia una ridente cittadina in provincia di Foggia, appresero dalla stampa nazionale la notizia che in quel sito il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) aveva autorizzato l'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) a costruire l'impianto petrolchimico ANIC (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili).

Decisione, presa senza, peraltro, coinvolgere le istituzioni e la comunità locale - come spiega Matteo Di Sabato su «Manfredonia News», un organo di stampa della città.

La storia dell'ANIC (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili) di Manfredonia rappresenta uno dei capitoli più significativi e controversi dell'industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia. È una vicenda che intreccia sogni di sviluppo economico, gravi disastri ambientali e una complessa eredità sociale.

Alla fine degli anni '60, nell'ambito delle politiche della Cassa per il Mezzogiorno, si decise di insediare un grande polo petrolchimico ai piedi del Gargano, con l'obiettivo di trasformare un'area prevalentemente agricola e di pesca in un polo tecnologico per frenare l'emigrazione e creare occupazione.

Lo stabilimento fu costruito su una superficie vastissima, destinato principalmente alla produzione di fertilizzanti (urea e fosfati) e caprolattame.

Nel 1971 entrarono in funzione i primi impianti. Attività del tutto sconosciuta, ai più, in particolare a quei politici che avevano brigato tanto per ottenere la fabbrica, ma soprattutto agli



amministratori locali e agli stessi ignari 'fortunati' lavoratori che avevano ottenuto il privilegio di essere assunti. Ben presto, però, ci si accorse dei gravi danni che avrebbe procurato al territorio e in particolare alla salute pubblica quel tipo di industria, ubicata in prossimità di una città di 60.000 abitanti.

Un po' troppo tardi, invero, nonostante gli appelli delle Associazioni ambientaliste e, in particolare dell'ingegnere Pignataro il quale, diede soluzioni alternative alla sua ubicazione, senza essere ascoltato.



Le prime avvisaglie della pericolosità dell'impianto si ebbero il 15 luglio 1972 quando si verificò il primo incidente, seguito poi da tanti altri, fino a quel fatidico 17 maggio 1984, quando avvenne l'incendio nel magazzino insacco del caprolattame. Il più devastante, però, fu lo scoppio della parte terminale della colonna di assorbimento di anidride carbonica per la produzione di anidride arseniosa, che provocò la dispersione nell'aria e sul suolo circostante di circa 32 tonnellate di arsenico.

Fin qui la dolorosa rievocazione storica del maledetto quarto di secolo di attività del petrolchimico e l'ineluttabile destino che ha segnato per sempre l'intero territorio e i suoi abitanti, senza mai essere riusciti a porre fine al disastro ambientale che ha segnato per sempre il futuro della nostra città che, a distanza di diversi decenni, si trova ancora a fare i conti con lo spettro dell'inquinamento del sottosuolo e delle falde acquifere, allarmante fenomeno emerso dall'importante risultato di uno studio che un'apposita Commissione scientifica, sulla spinta della "Ricerca Partecipata" e con il contributo della società civile, ha prodotto, a conclusione di accurate ricerche dalle quali è stato accertato che le condizioni di salute della popolazione di Manfredonia sono in continuo peggioramento e che l'arsenico e altri agenti tossici sono entrati nella catena agroalimentare, continuando a produrre conseguenze nocive sullo stato di salute della

Ore 09.40 di domenica 26 settembre 1976 - Lo scoppio nello stabilimento ANIC/SCD a Manfredonia (FG)

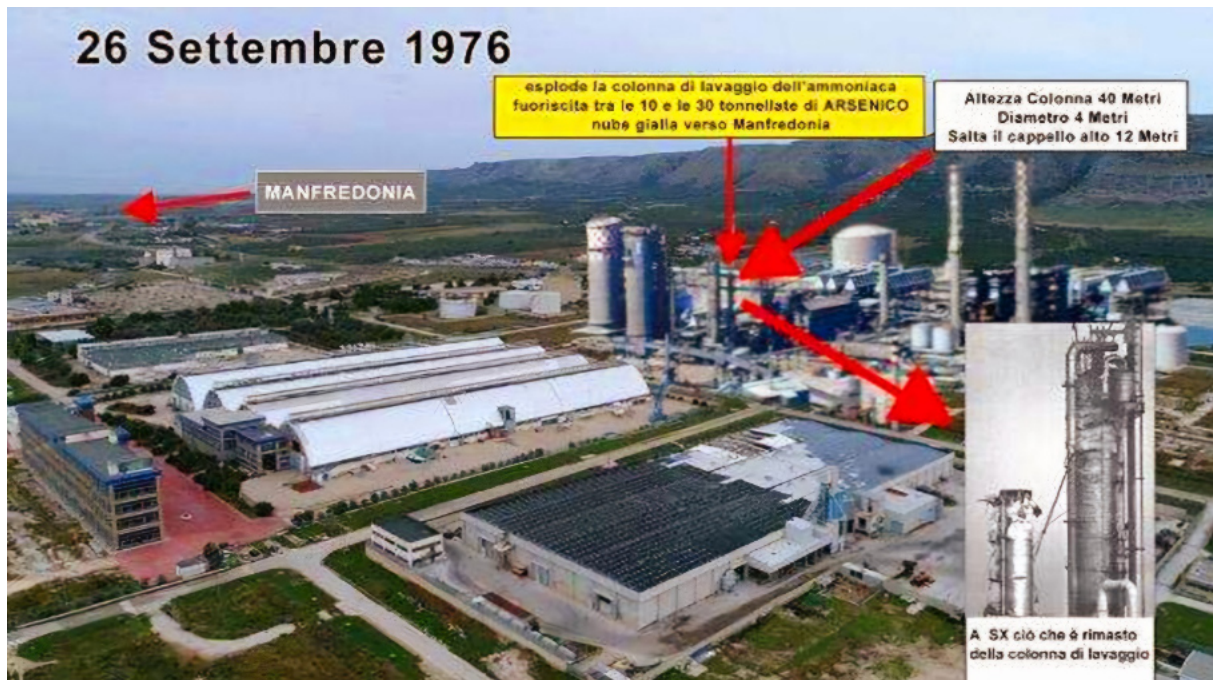


Foto originale dell'intervento di bonifica dell'inquinamento ambientale causato dallo scoppio della colonna di lavaggio dell'arsenico che causò il rilascio di 250 tonnellate di anidride arseniosa nell'ambiente circostante il territorio di Manfredonia-Macchia di Monte Sant'Angelo. La foto scattata da alcuni giornalisti francesi e ritrovata in Francia, testimonia quanta eco ebbe questo episodio. La parte posteriore della foto riporta la seguente scritta: Manfredonia (Italia) nuova nube tossica. Duecentocinquanta soldati saranno inviati giovedì mattina nella città di Manfredonia in Puglia (sud Italia) per vietare l'accesso alla zona contaminata in seguito alla fuga di una sostanza chimica tossica dallo stabilimento ANIC. Questo incidente ha provocato la sospensione di ogni attività nella zona industriale di Manfredonia.

popolazione. Da qui la necessità di massicci interventi mirati, per quei siti ancora inquinati, in particolare delle falde acquifere e del mare e che avvenga in tempi brevi, ma con il controllo delle istituzioni e della cittadinanza, con il superamento dei limiti e del modo inadeguato con cui la bonifica è stata effettuata.

### L'inizio di una storia infinita e cronaca di un disastro annunciato

Alle ore 09.40 di domenica 26 settembre 1976, nell'impianto ammoniacca dello stabilimento ANIC, per un improvviso cedimento strutturale dovuto a uno stress da corrosione, la parte superiore della colonna di lavaggio dell'anidride carbonica, a causa di un violento scoppio, fu proiettata a distanza con conseguente fuoriuscita di circa 200 mc di soluzione di sali d'arsenico



La tuta di avvicinamento alle fiamme in fibra alluminizzata e termoriflettente completa di stivali, cappuccio e guanti, utilizzata dai Vigili del Fuoco dello stabilimento ANIC-SCD di Macchia di Monte Sant'Angelo - Manfredonia per affrontare il devastante incendio che distrusse completamente il reparto Caprolattame.

Pag. 8 - Alcune attrezzature dello stabilimento e sulla destra della foto l'accappatoio che la direzione aziendale diede a tutti i Vigili del Fuoco aziendali che intervennero quella sera.

che, data la pressione d'uscita, si erano nebulizzati e sparsi sul terreno circostante.

Nella serata il laboratorio provinciale di Foggia confermava la presenza del potente veleno al suolo in gran quantità, in prossimità degli impianti e, in misura minore, nelle vicinanze della parte nord-est dell'abitato. Quella mattina l'esplosione fece disperdere in poco tempo ben 10 tonnellate di anidride arseniosa e ben 18 tonnellate di ossido di carbonio, mentre in una vasta zona circostante l'arsenico si raccoglieva a pezzi sotto forma di una massa fluida e giallastra.

Ammantati da un inquietante e strettissimo riserbo, i 2.000 addetti della fabbrica furono esposti alla contaminazione diretta e quasi 50.000 cittadini esposti a quella indiretta. Alcuni operai nei giorni successivi accusarono malesseri e in preda a grandi preoccupazioni si recarono in ospedale per essere visitati.

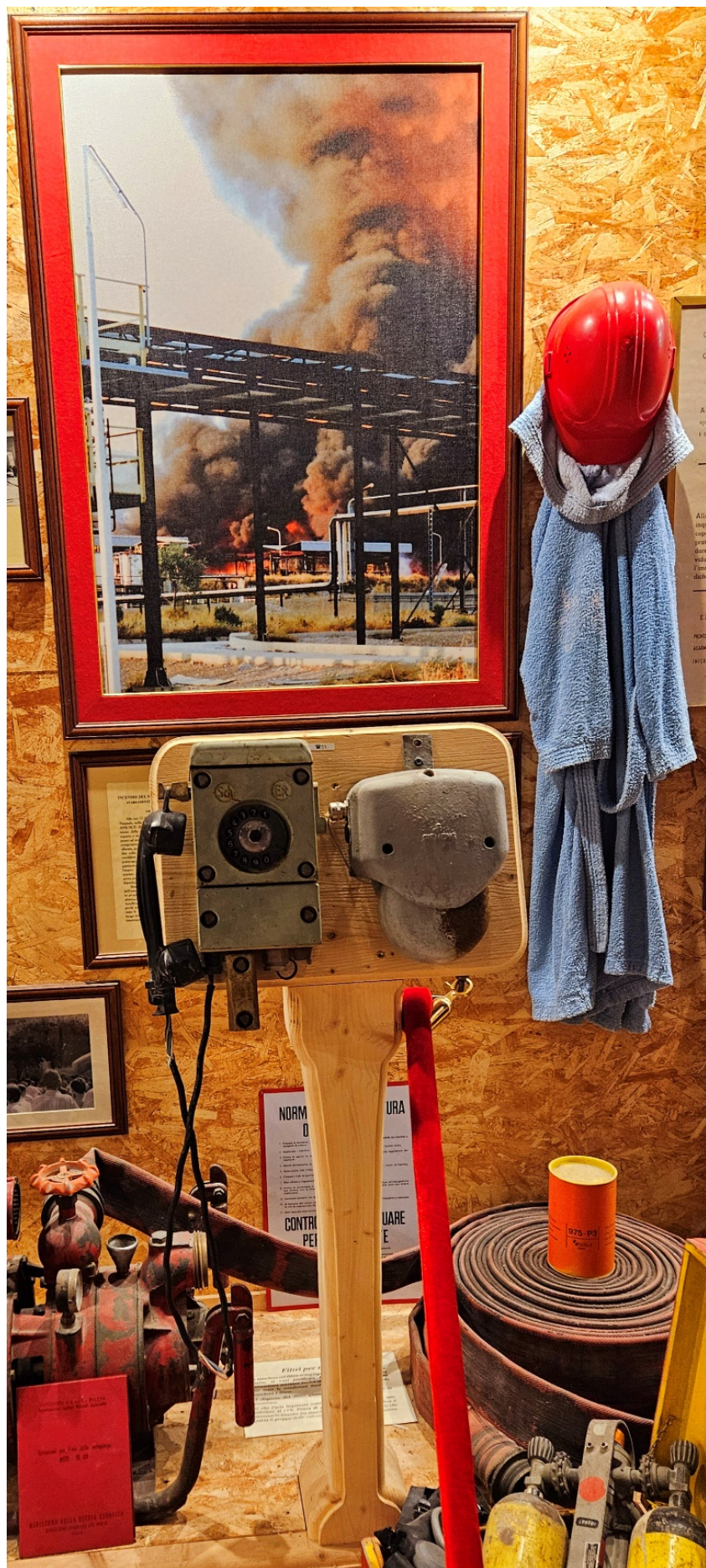
L'atmosfera in città non era delle migliori. C'era un clima di allarme generalizzato, con un'ansia e una preoccupazione che visibilmente attanagliava la gente. Vennero eseguite le analisi di routine ed emerse che il livello di arsenico nelle urine di alcuni abitanti salì fino a 14.000 volte rispetto al livello standard.

La situazione venne immediatamente posta sotto controllo dai vertici aziendali e l'opinione pubblica venne tranquillizzata con la motivazione che lo scoppio, causato da un incidente tecnico, non aveva provocato alcun danno.

I sindaci di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo subito emanarono le prime ordinanze per vietare il consumo dei prodotti del suolo e degli allevamenti, compresi in un raggio di due chilometri dallo stabilimento, stabilendo due distinte e delimitate zone: la A, comprendente la fabbrica, e la B estesa tutt'intorno per circa 1.500 ettari.

Su questi aspetti, s'informavano le cittadinanze di Manfredonia e di Macchia, che erano inoltre invitate ad attenersi alle disposizioni fornite. Intanto giungevano a Manfredonia esperti del Consiglio Superiore della sanità, delle università di Milano, Pisa, Bari, Napoli e dello stesso ENI.

Gli esperti, riuniti in seduta permanente, suggerivano agli amministratori le misure da adottare per procedere al disinquinamento del suolo e del mare.



Oltre al Comitato tecnico-scientifico per effettuare tali operazioni, si costituì il “Comitato tecnico-scientifico per la Salute”, che prescrisse una serie d'interventi. Nel frattempo giungevano, da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, corrispondenti dei mezzi d'informazione anche perché l'incidente seguiva di pochi mesi quello di Seveso dove, nell'impianto dell'ICMESA, si era verificato un sinistro con fuoriuscita di diossina.

Il 15 ottobre il Consiglio comunale di Manfredonia approvò con voto unanime una mozione che chiedeva la riconversione degli impianti chimici con industrie di tipo manifatturiero e due giorni dopo fu organizzata una manifestazione che vide una grande partecipazione popolare.

Dopo le opere di bonifica, le zone inquinate furono liberalizzate nel giro di pochi mesi mentre su disposizione della Procura della Repubblica di Foggia, gli impianti ANIC-SCD restavano chiusi. Dovendo l'azienda chimica risarcire anche gli allevatori per i danni subiti, all'improvviso il patrimonio zootecnico della zona di Macchia divenne notevole.

A conclusione dei propri lavori i due gruppi di esperti concordarono sulla necessità che per almeno due anni si dovevano tenere sotto controllo suolo aria acqua nelle zone interessate mentre per un tempo più lungo dovevano essere controllate le persone esposte alla contaminazione.

Il Consiglio comunale di Manfredonia affermò in un documento la necessità di una ricollocazione degli impianti ANIC-SCD e per contro l'Amministrazione di Monte S. Angelo, più preoccupata degli effetti occupazionali, forte dell'appoggio dei lavoratori dello stabilimento, del Consiglio di Fabbrica e dei sindacati di categoria dei chimici,

Armadio espositivo delle divise da lavoro vigili del fuoco dello stabilimento petrolchimico ANIC-SCD.

Pag. 10 - Motocarro Apecar Piaggio 600 MP del 1972. Sul cassone posteriore era sistemata una cassetta in legno dove venivano riposti l'esplosimetro, il misuratore di ossigeno (O<sub>2</sub>) e i misuratore di gas tossici.

nonché di esponenti provinciali dei partiti, compreso il Partito Comunista, organizzò una manifestazione a Manfredonia per la riapertura della fabbrica.

Il sindaco Michele Magno, di fronte a questo fatto, il 15 dicembre 1976 diede le dimissioni poi ritirate per gli attestati di stima che gli pervennero da più parti. La direzione dell'ANIC-SCD accettò di confrontarsi sulle proposte del "Comitato per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente" espressione dei Comuni, della Provincia del Consiglio di Fabbrica e dei sindacati.

Composto da professori di varie Università, questo or-

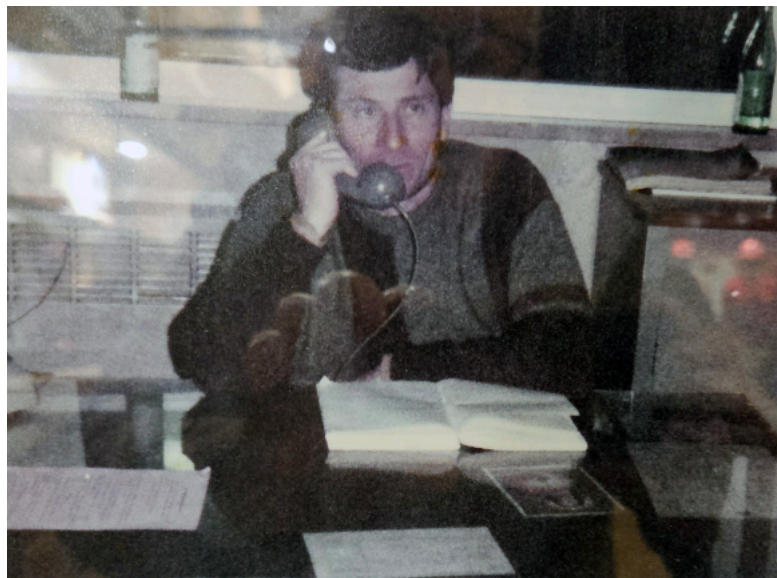


gano, unico in Italia, operò dall'estate 1977 effettuando verifiche negli impianti e prescrivendo, nelle riunioni periodiche, le misure che l'ANIC doveva adottare per la tutela della salute e dell'ambiente. Fu così messo a punto un programma di lavori e modifiche che in alcuni anni doveva comportare investimenti per 21 miliardi di lire mentre lo stabilimento riprendeva l'attività nel 1978. Dopo vicissitudini e dopo molti anni di lotte dei lavoratori organizzati da Cgil-Cisl-Uil, la fabbrica fu svenduta e smembrata e quei posti di lavoro persi definitivamente.

Intanto continuava la lotta per il riconoscimento delle persone colpite direttamente e dei loro parenti e verso la metà degli anni '90, l'oncologo Maurizio Portaluri, che aveva diagnosticato il tumore all'apparato respiratorio dell'operaio Nicola Lovecchio, insieme

decisero di indagare fra amici, ex lavoratori, persone che erano in fabbrica quella mattina del 1976 e che furono messi a pulire l'area contaminata da arsenico. Di questi 23 morirono o ebbero patologie tumorali in età relativamente giovane. L'operaio Nicola Lovecchio, dopo aver cessato di lavorare, morì il 9 aprile 1997, all'età di 50 anni. Le ultime dichiarazioni di Nicola Lovecchio furono: «Il senso della mia vita è quello di continuare a lottare: voglio vivere, non voglio andarmene così. Non posso stare seduto ad aspettare la fine che questa malattia mi consuma del tutto e senza aver fatto nulla per riacquistare la mia dignità di uomo. Dirò ai miei tre figli: vedete nella mia sfortuna lotto perché ho un debito nei vostri e nei miei confronti. Se sentite di stare nel giusto andate avanti senza alcun timore».





N° 3 sigari (serbatoi) contenenti ciascuno 10 metri cubi di Cloro scampati all'incendio che interessò il reparto Caprolattame il 17 maggio 1984.

Michele Guerra nel suo ufficio dello stabilimento pochi giorni prima dell'incidente.

### La «Catastrofe Continuata»

Anni dopo ancora un grave incidente che non fu un caso isolato, ma si inserì in una scia di eventi che portarono la comunità locale a definire la storia del petrolchimico come una «catastrofe continuata».

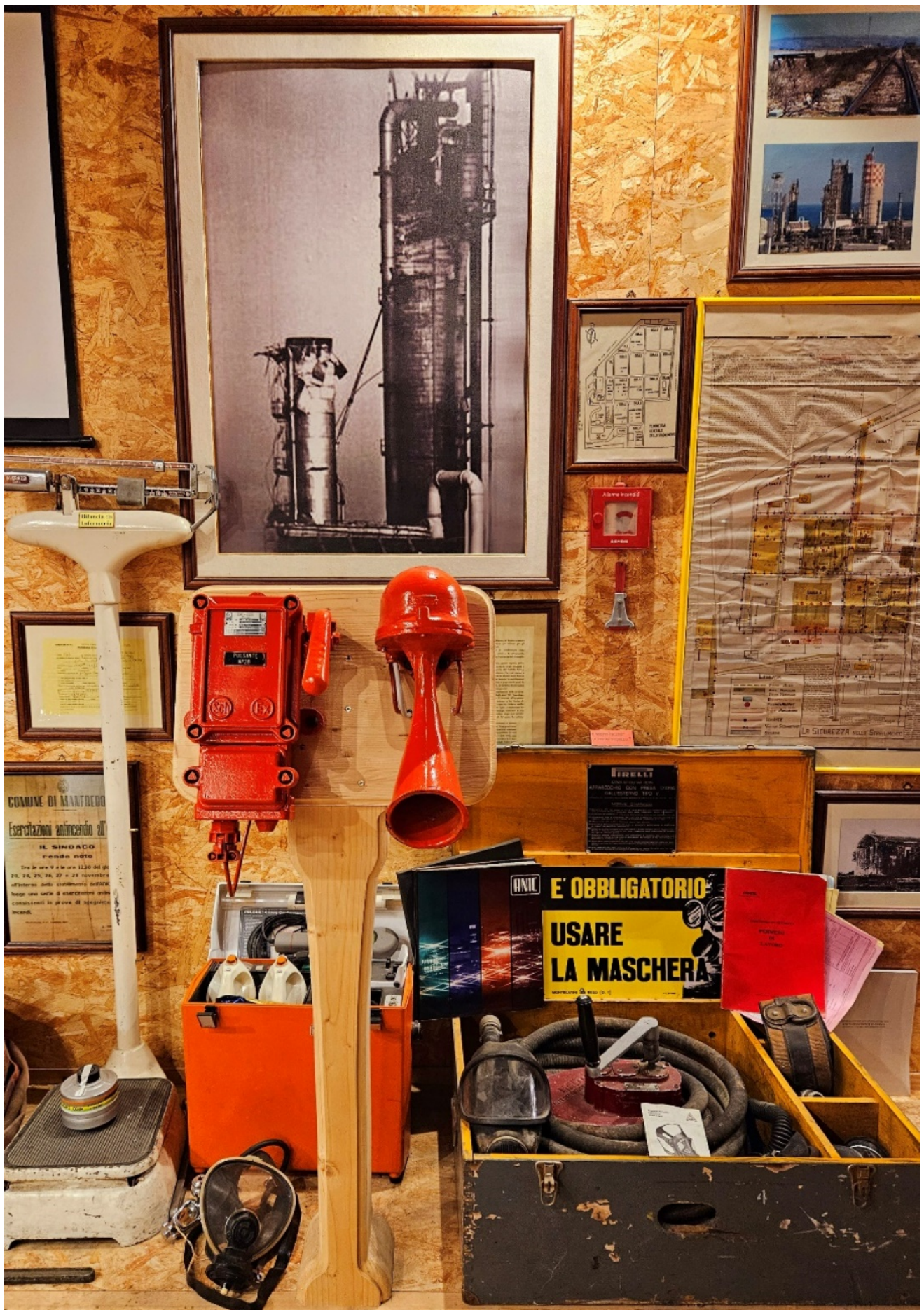
Era il 17 maggio 1984 e un nuovo grave incidente coinvolse lo stabilimento petrolchimico ANIC-SCD (Società Chimica Dauna) di Manfredonia. Quel giorno un violento incendio distrusse il reparto insacco del caprolattame provocando danni per 7-8 miliardi di lire. Altro grave pericolo per i residenti nella zona Monticchio, ad est della città, che avrebbe potuto avere un impatto ancora più grave se non vi fosse stato il pronto intervento della squadra antincendio dello stabilimento e dei Vigili del Fuoco del Comando Provinciale di Foggia, nonché dei Vigili del Fuoco dell'Aeronautica Militare, del vicino aeroporto di Amendola.

### La cronaca degli eventi

Giovedì 17 maggio 1984 ore 17.40. Incendio del reparto Caprolattame all'interno dello stabilimento Enichem di Macchia Monte Sant'Angelo Manfredonia (FG).

Alle ore 17.40 di quel giorno - si festeggiava San Pasquale - nella Caserma dei Vigili del Fuoco dello stabilimento ANIC-SCD di Macchia di Monte Sant'Angelo in provincia di Foggia, un sinistro suono della sirena presente nella caserma, squarciò il silenzio che regnava nel reparto e in tutto lo stabilimento dove tutti i dipendenti giornalieri avevano ormai lasciato lo stabilimento.

In un primo momento si pensò ad un falso allarme che sovente si verificava quando si componeva il "333", il numero telefonico per segnalare un allarme, ma nel giro di due o tre minuti, l'allarme risuonò altre due volte. Fu allora che i trenta uomini della squadra dei vigili del fuoco dello stabilimento, i cosiddetti «Uomini Rossi» per via del colore delle divise che portavano, indossati gli indumenti protettivi e di avvicinamento al fuoco, partirono fulminei con i mezzi in direzione del magazzino «Insacco



Allarme di emergenza con azionamento a pulsante abbinato a sirena di allarme. Erano ubicate nelle zone esterne dei reparti maggiormente a rischio dello stabilimento. Questo dispositivo fu utilizzato dagli operatori del reparto Ammoniaca (Isola 5) per segnalare lo scoppio della colonna di lavaggio per la chiamata dei Vigili del Fuoco di stabilimento.



Michele Guerra in una pesante tuta da attraversamento durante un duro e lungo addestramento effettuato nella raffineria di Gela nel marzo del 1979, la più grande d'Europa. Circa 1 anno di impegnativo corso per addestrarsi al ruolo di capo turno della squadra antincendi di stabilimento di Manfredonia.

Caprolattame», dove inavvertitamente un operaio, intento a sigillare i sacchi contenenti materiale in scaglie, aveva provocato l'incendio di quel prodotto che cadendo si era depositato sotto un bancale.

Man mano che i soccorritori si avvicinavano al luogo dell'emergenza situato nella parte bassa della piana di Macchia in prossimità del mare, intravedevano in lontananza le fiamme altissime ed il fumo accompagnato da fortissimi scoppi delle bombole di Acetilene presenti in reparto, che si susseguivano a distanza di pochi secondi l'uno dall'altro, proiettando i frammenti in tutte le direzioni e costringendo i soccorritori ad avvicinarsi al luogo dell'incendio con estrema cautela, ma nello stesso tempo con la necessità di intervenire in tempi estremamente brevi per limitare i danni. Nel frattempo il Prefetto di Foggia fece scattare il «Piano Generale di Emergenza» dello stabilimento e fece accorrere sul posto 33 vigili del fuoco del Comando Provinciale di Foggia e 20 vigili del fuoco dell'Aeronautica militare di Amendola. Nel contempo fu allertato il Sindaco di Manfredonia, il Questore, diversi dipendenti e alcuni dirigenti dello stabilimento.

Con il passare dei minuti, le fiamme diventavano sempre più minacciose e sembravano toccassero il cielo annerito dal fumo nero che rendeva sempre più difficili le operazioni di spegnimento delle fiamme e rendeva l'aria quasi irrespirabile, rendendo difficili tutte le operazioni di spegnimento intraprese dai vigili che, impavidi e con immensa fatica, continuavano senza soste a fronteggiare le fiamme che velocemente divoravano tutto ciò che trovavano sulla propria strada.

Nella mente dei soccorritori si affacciò l'angosciante ricordo di cosa accadde nel 1976 e che si ripettesse una nuova tragedia. Ad un certo punto comprendemmo che l'irraggiamento delle fiamme stava provocando preoccupanti aumenti di temperatura di tre grandi serbatoi di Cloro, i cosiddetti «Sigari», posti a circa dieci metri dalle fiamme, che contenevano ciascuno dieci metri cubi di materiale.

Quel giorno ero io, Michele Guerra, il capoturno della



In alto, alle spalle del vigile del fuoco con divisa rossa, si nota il quadro sinottico con le 30 lampadine indicanti gli allarmi di emergenza distribuiti nell'area dello stabilimento. Il pulsante n° 28 sotto la targhetta bianca indica il pulsante di allarme del reparto Caprolattame dove si verificò l'incendio.

Di fianco la divisa da fatica rossa utilizzata dai vigili dello stabilimento petrolchimico ANIC-SCD, sin dai primi anni del suo insediamento. Completavano la dotazione l'elmo in plastica resistente agli urti di colore rosso, la piccozza, l'esplosimetro e il rilevatore di ossigeno.

squadra antincendi e dovevo dirigere le operazioni di pronto intervento; diedi immediatamente disposizioni al personale della vigilanza antincendio di posizionare nei pressi alcuni cannoni «LS100», per lanciare acqua frazionata-nebulizzata sui sigari, al fine di raffreddarli e proteggerli dall'irraggiamento. Nonostante l'adozione di questa importante misura protettiva, le fiamme si avvicinavano sempre più ai serbatoi, con il conseguente e pericoloso innalzamento della loro temperatura. Intanto il fuoco si faceva inesorabilmente strada e aveva quasi inghiottito anche la nostra autobotte FIAT 690, contenente 10.000 litri di schiumogeno. Venne raggiunta dalle fiamme e dal caprolattame liquido che scorreva sotto le gomme sciogliendole. Solo grazie al coraggioso intervento del caposquadra Nicola Mele dei VVF dello stabilimento che, protetto da copiosi getti di



Anni '70 e '80 - Cannone a schiuma chimica carrellato munito di lancia a media espansione e cartello metallico posto presso il cancello di ingresso allo stabilimento.

Tuta antiacido con autoprotettore Pirelli o filtro specifico di colore giallo, impiegata durante le emergenze dovute a fughe e perdite di sostanze acide: Cloro (Cl<sub>2</sub>), Acido Solforico (H<sub>2</sub>SO<sub>4</sub>, Cloro (CL), etc.) e nel corso dei lavori con presenza degli agenti sopra specificati.

Una visione aerea dell'area industriale dell'ANIC-SCD.

acqua frazionata, riuscì a tirare fuori il mezzo dalle fiamme nonostante le ruote che ormai erano state distrutte dal fuoco.

Dopo oltre quattro ore di duro intervento le fiamme, non avendo altro materiale da bruciare, cominciarono a diminuire di intensità fino a spegnersi completamente lasciando in piedi solo le putrelle contorte che reggevano le diverse tubazioni presenti nell'impianto.

Mentre i vigili si stavano sincerando che i serbatoi del cloro non avessero subito danni, il mezzo di pronto soccorso con le sirene spiegate, partiva per trasportare d'urgenza in ospedale tre vigili del fuoco dello stabilimento che nel corso delle operazioni di spegnimento, erano rimasti ustionati agli arti inferiori e superiori dal caprolattame fuso. Erano ormai le ore 22.15 e dopo aver raccolto i mezzi, il materiale e le attrezzature intrise di nerofumo e dal caprolattame fangoso, esausti facemmo ritorno in reparto per sistemare tutti mezzi e i materiali antincendio e fare una doccia rigenerante, rivestendoci con gli indumenti forniti dalla direzione aziendale, poiché non avevamo

Manoscritto planimetria, eseguito dall'autore, con lay-out della "La sicurezza nello Stabilimento ANIC-SCD nella piana di Macchia di Monte Sant'Angelo - Manfredonia.

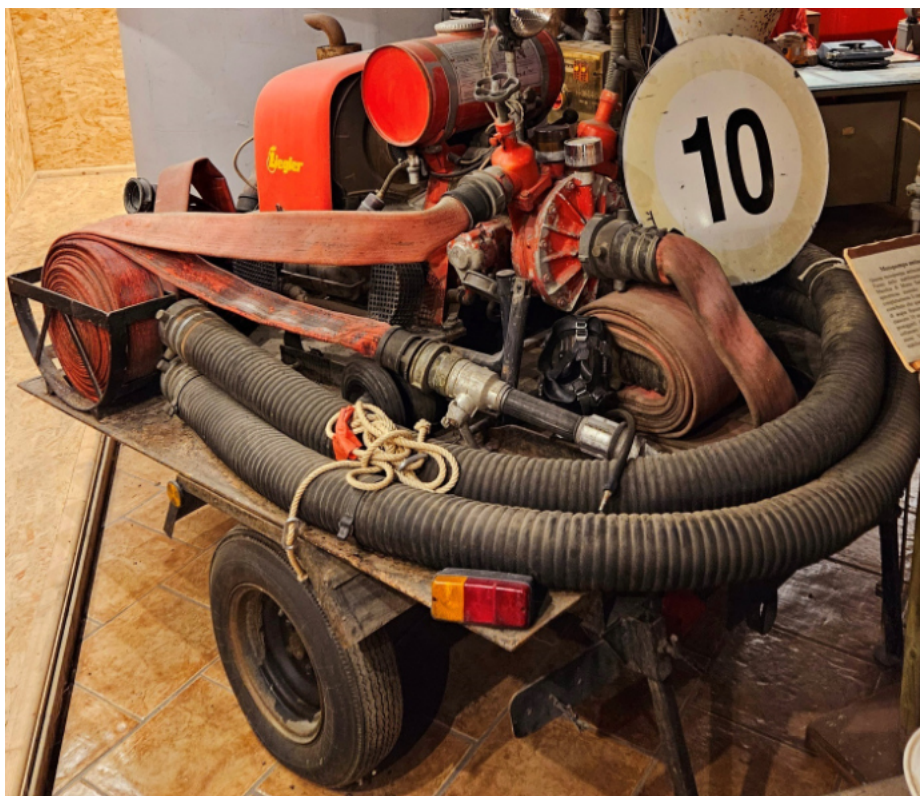


null'altro da indossare. Il giorno dopo, con le luci del giorno, si fece la conta dei danni provocati dall'incendio che, senza dubbio, fu il più importante della storia dello stabilimento.

Tre di noi subirono varie ustioni, mentre il danno economico fu di sette miliardi delle vecchie lire. Furono circa 100 le persone che quel pomeriggio fino alla tarda sera affrontarono l'emergenza.

Quell'intervento, contribuì negativamente e forse definitivamente a segnare la vita e la stessa esistenza dello stabilimento Enichem di Macchia Monte Sant'Angelo alle porte di Manfredonia.

Gli impavidi vigili del fuoco dello stabilimento ANIC-SCD che quel giorno mettendo a rischio la propria vita, parteciparono all'intervento, voglio avere il piacere di ricordarli, furono: Paolo Bozza, Nicola Brigida, Raffaele Brigida, Michele Bruno, Antonio Casafina, Angelo Andrea Ciociola, Pasquale Ciuffreda, Armando Corvaglia, Filippo D'Alessandro, Luigi Di Muzio, Pasquale Ercolano, Michele Guerra, Giuseppe Mangano, Nicola Mele, Giovanni Migneco, Raffaele Nuzziello, Domenico Prota, Giovanni Rossetti, Matteo Santodirocco, Antonio Scopece e Filippo Segreto, oltre al personale giornaliero Pasquale Di Maggio, Giovanni Scarcella e Francesco Trecca.



La motopompa «Ziegler» utilizzata durante l'incendio del Magazzino di caprolattame.

Nelle pagine seguenti il manifesto e alcune immagini di un'esercitazioni antincendio eseguita il 17 novembre 1980 all'interno dello stabilimento ANIC di Manfredonia. L'esercitazione, destinata al personale antincendio algerino e pakistano, venne diretta dai vigili del fuoco aziendali italiani.

Pag. 20 - Una cartolina di Manfredonia negli anni '60 dello scorso secolo, prima dell'insediamento dello stabilimento, che sarebbe stato realizzato dopo l'abitato, nella zona nord della cittadina.

successivamente in forma stabile.

### **Cronologia degli incidenti avvenuti all'interno dello stabilimento ANIC-SCD**

Nel corso degli anni di attività dello stabilimento ANIC-SCD di Manfredonia-Macchia di Monte Sant'Angelo, una serie di incidenti si verificarono nello stabilimento che tennero viva la preoccupazione per l'incolumità della salute e della sicurezza dei lavoratori e della popolazione.

- Il 14 luglio 1972, lo stabilimento ANIC di Manfredonia che, aveva da poco iniziato la sua produzione, a seguito di una pioggia torrenziale proveniente dai valloni pedegarganici, fu invaso dalle acque subendo molti danni. Fu messa a rischio l'incolumità dei lavoratori e la sicurezza dello stabilimento e della popolazione esterna.

- Domenica 26 settembre 1976 alle ore 09.40, nell'impianto Ammoniacca dello stabilimento ANIC-SCD, per improvviso cedimento, dovuto a stress da corrosione, la parte superiore della colonna di lavaggio dell'anidride carbonica fu proiettata a distanza con conseguente fuoriuscita di circa 200 mc di soluzione di sali d'arsenico che, data la pressione d'uscita, si erano nebulizzati e sparsi sul terreno circostante. Nella serata il laboratorio provinciale di Foggia confermava la presenza d'arsenico al suolo in gran quantità in prossimità degli impianti e, in misura minore, nelle vicinanze della parte nord-est dell'abitato.

- Il 3 agosto 1978, durante le operazioni di carico/scarico

Fu solo dopo questo gravissimo incendio del 17 maggio del 1984 che distrusse e ridusse in cenere un intero reparto, con il capannone del reparto Caprolattame dello stabilimento petrolchimico, che nel mese di giugno dello stesso anno venne istituito provvisoriamente un distaccamento dei vigili del fuoco permanente, che inizialmente prestò servizio soltanto nel periodo estivo e



da una nave cisterna, si verifica una rilevante fuga di ammoniaca che, continuò ininterrottamente per 24 ore, ci furono scene di panico con molti abitanti che scapparono dalla Città di Manfredonia;

- Il 22 settembre 1978, si verificò un violento incendio presso gli impianti dei fertilizzanti che costrinse nuovamente gli abitanti di Manfredonia in fuga;
- La notte del 14 febbraio 1984, per un'avaria alle pompe di travaso dell'ammoniaca, una nave fu costretta da Michele Guerra, capoturno del reparto antincendio dello stabilimento ANIC-SCD ad andare in rada a scopo preventivo per evitare problemi ai lavoratori, all'ambiente esterno e alla popolazione di Manfredonia che distava qualche centinaio di metri. Il giorno successivo Michele Guerra ricevette una lettera di contestazione con un giorno di sospensione per aver agito per "eccesso di zelo";
- Alle ore 17.45, di Giovedì 17 maggio 1984 giorno di San Pasquale, un violento incendio/scoppio, colpì il magazzino del Caprolattame che fu completamente distrutto e raso al suolo dallo scoppio di diverse bombole di Acetilene. Fu quello l'incendio più grave accaduto nella storia dello stabilimento petrolchimico ANIC-SCD poi Enichem che, vide impegnati ininterrottamente 30 VVF di stabilimento, i Vigili del Fuoco del Comando Provinciale di Foggia ed oltre un centinaio di lavoratori dello stesso stabilimento;
- L'11 luglio 1986, una vasta nube di gas nitrosi di colore arancione fuoriesce dagli impianti Caprolattame e si diffonde nell'ambiente e sulla vicina città di Manfredonia;
- 16 giugno 1987: il Pretore di Otranto Ennio Cillo dispone il sequestro dello scarico dei reflui della lavorazione del caprolattame.
- Marzo 1988: il Pretore di Monte S. Angelo ordina il sequestro di 30 ettari di terreno contiguo allo stabilimento per smaltimento di rifiuti non autorizzato ed inquinamento della falda.
- 18 luglio 1988: fuoriuscita di acido solforico da un serbatoio di stoccaggio dello stabilimento
- 16 settembre 1988: il Presidente del Consiglio dei Ministri De Mita individua in Manfredonia la sede di stoccaggio dei rifiuti tossici e nocivi trasportati dalla nave Deep Sea Carrier
- 15 ottobre 1988: il Pretore di Manfredonia sequestra 4 navi cariche di 50.000 tonnellate di sali sodici per stoccaggio non autorizzato.
- 15 novembre 1988: l'Enichem per l'impossibilità a smaltire i sali sodici, ferma l'impianto di produzione del caprolattame e sospende 270 lavoratori.
- Il 18 luglio 1988, un camion cisterna si ribalta con un carico di acido nitrososolforico;
- L'8 marzo 1990, fuoriuscita di ammoniaca durante le operazioni di carico/scarico di una nave cisterna;



- Il 2 agosto dell'anno 1997, nel reparto "Parco Ferri" di stabilimento, a causa di un episodio di autoaccensione dovuto ad alte temperature, si sviluppò un vasto incendio che rischiò di propagarsi ai vicini impianti. Il sindaco di Manfredonia chiese l'intervento della protezione civile.



- 11 gennaio 1989: il Pretore di Monte S. Angelo sequestra l'impianto di incenerimento in costruzione nello stabilimento e le discariche in isola 12 in cui sono state smaltite 30.000 tonnellate di code benzoiche.

- 8 marzo 1990: durante le operazioni di trasferimento di ammoniaca dallo stabilimento alla nave cisterna HAVPIL, si libera una nube di ammoniaca che investe l'abitato di Manfredonia.

### Cosa è rimasto

La catastrofe si rivela oggi ancora viva, con il suo impatto sociale, antropologico, culturale, non solo ambientale o sanitario. Con una aggravante: la negazione e la rimozione collettiva nazionale della catastrofe subita da Manfredonia, nonostante l'Italia sia stata condannata all'unanimità dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo nel 1998 a seguito della denuncia delle donne di Manfredonia (Caso Guerra e altre contro l'Italia, 116/1996/35/932) per violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea sul diritto di informazione. Gli autori ringraziano i produttori, Epidemiologia e Prevenzione (società no profit proprietaria dell'omonima rivista, organo ufficiale dell'Associazione Italiana di Epidemiologia) e Medicina Democratica (associazione ONLUS da anni attiva nella lotta alla nocività in fabbrica e nell'ambiente), e i singoli che hanno contribuito con le loro donazioni alla realizzazione dell'opera. Altri incidenti si sono verificati nel periodo in cui lo stabilimento restò in vita. Questo, in sintesi, il prologo di un disastro annunciato abbattutosi sulla nostra città che, nel tempo, oltre ad aver provocato morte e distruzione, ha cambiato radicalmente l'orografia dell'intero territorio.



### Le Lotte e la Consapevolezza Ambientale

Il dopo-terremoto chimico segnò la nascita di una forte coscienza ecologista a Manfredonia, tanto che nel 1988 la città venne chiamata ad esprimersi sul destino dello stabilimento. Infatti Manfredonia fu una delle prime città in Italia a indire un referendum consultivo cittadino per opporsi alla permanenza dell'industria chimica e all'arrivo di «navi dei veleni». La popolazione votò in massa contro la prosecuzione delle attività ad alto rischio.



Un operaio dello stabilimento, Nicola Lovecchio, divenne il simbolo della lotta contro l'ANIC. Ammalatosi di cancro, raccolse prove e testimonianze sul nesso tra le sostanze lavorate in fabbrica e l'alta incidenza di tumori tra i lavoratori, portando il caso nelle aule di tribunale.

**La chiusura e la dismissione degli anni '90**  
Sotto la pressione popolare e a causa della crisi della chimica di base in Italia, l'Enichem (nuovo nome della società) decise la chiusura definitiva degli impianti di produzione pesante nei primi anni '90. Per gestire la fine dell'era industriale, furono avviati i Contratti d'Area per tentare una riconversione economica del territorio, con risultati alterni e spesso deludenti in termini di occupazione reale.

Oggi, il sito dell'ex ANIC è un'area parzialmente occupata da nuove attività, ma il peso del passato è ancora presente. Le operazioni di bonifica del suolo e della falda acquifera, contaminate da arsenico e altri metalli pesanti, sono durate decenni e sono tuttora un tema centrale nel dibattito politico locale. Sebbene i processi penali si siano conclusi senza condanne definitive per i vertici aziendali (spesso per prescrizione), la vicenda rimane un caso di studio internazionale sui danni della "grande chimica" in zone non preparate a gestirne l'impatto. In sintesi l'ANIC di Manfredonia è passata dall'essere la promessa di un futuro radioso a diventare il simbolo del «sacrificio ambientale» in nome dello sviluppo, lasciando una ferita profonda nel tessuto sociale e sanitario della Capitanata.



Gli "Stati Generali Eredità Storiche" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.

All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.

Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.

Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei Quaderni di Storia Pompieristica, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.



Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'ANAVVA l'Associazione Naz. Allievi Vigili Volontari Ausiliari o pregevoli istituzioni come il Museo sui Pompieri e sulla CRI, che partecipando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.

SGES è parte integrante dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.



## Quaderni di Storia Pompieristica